LETTERA CIRCOLARE DEI SUPERIORI GENERALI
P. MIGUEL MÁRQUEZ CALLE, O.C.D., E P. DESIDERIO GARCÍA MARTÍNEZ, O.CARM.
NELL'OTTAVO CENTENARIO DELLA «UT VIVENDI NORMAM» DI ONORIO III (1226-2026)

Prot. 392/2026

I. FACCIAMO MEMORIA

UN CENTENARIO DA RICORDARE

1. Carissimi fratelli e sorelle, sono trascorsi 800 anni da quando, il 30 gennaio 1226, papa Onorio III diede ai frati eremiti del Monte Carmelo la lettera che inizia con le parole "Ut vivendi normam". Con essa per la prima volta la Santa Sede riconosceva l'esistenza di quella comunità di eremiti. Desideriamo, pertanto, fare memoria e riflettere insieme a voi su questo anniversario.

2. Sebbene sulle pendici del Carmelo si fossero stabiliti gruppi di eremiti e monasteri almeno a partire dal IV secolo, sappiamo che gli eremiti latini vi si insediarono alla fine del XII secolo, dopo che, nel 1191, Riccardo Cuor di Leone ebbe riconquistato per i cristiani la città di San Giovanni d'Acri, che divenne il centro militare, politico e religioso del regno latino di Gerusalemme. A un certo punto, gli eremiti del Carmelo chiesero al patriarca una «norma di vita» (*formula vitae*), che non era una Regola in senso stretto, destinata cioè a disciplinare la vita di un Ordine religioso pienamente costituito, come quelle di sant'Agostino, san Basilio o san Benedetto, bensì un testo più semplice, adatto a un gruppo di eremiti, per lo più laici, che vivevano con grande austerità, consacrati alla preghiera e al servizio dei pellegrini, e che chiedevano un riconoscimento giuridico all'interno della Chiesa cattolica. Per essere più precisi, ricevettero qualcosa di simile a un *typikon*, come in Oriente venivano chiamati questo tipo di statuti destinati a organizzare la vita di un gruppo di credenti riuniti in un determinato luogo per dedicarsi alla preghiera e alla penitenza. Tra il 1206 e il 1214, sant'Alberto consegnò agli eremiti carmelitani un breve trattato di vita spirituale, sotto forma di lettera, nel quale raccoglieva l'ideale che essi desideravano seguire e i mezzi necessari per realizzarlo.[1] In questo modo, essi divennero un gruppo religioso riconosciuto dalla Chiesa, con tutto ciò che questo comportava a quell'epoca: l'obbligo di indossare un abito, di emettere il voto di obbedienza al priore, di recitare i salmi per coloro che sapevano leggere e altre preghiere per coloro che non sapevano leggere, l'esenzione da alcune imposte, la possibilità di raccogliere elemosine, di aprire una propria cappella e un proprio cimitero, nonché l'inviolabilità dello spazio da essi abitato.

3. Questa «norma di vita» raccoglie il *propositum* degli eremiti carmelitani. Il termine può essere tradotto sia con «proposito» sia con «finalità» e indica la loro intenzione di «vivere nell'ossequio di Gesù Cristo e servirlo fedelmente con cuore puro e buona coscienza» (n. 2). Sant'Alberto precisa che questo dovrebbe essere il motivo fondamentale non solo della vita dei carmelitani, ma anche di quella di tutti i consacrati e, in ultima analisi, di ogni cristiano.

[1] Troviamo questa notizia in Siberto di Beka, *Considerationes super regulam ordinis Carmelitarum*, in *Speculum Ordinis Fratrum Carmelitarum noviter impressum* (da ora *Spec. Carm.* 1507), Iohannes Baptista de Cathaneis (ed.), Venetiis 1507, f. 31; *Speculum Carmelitanum* (da ora *Spec. Carm.* 1680), Daniel a Virgine Maria (ed.), vol. I/1, Antverpiae 1680, 83 n. 39.

Il riferimento esplicito a Gesù Cristo è molto significativo. Quegli eremiti si erano ritirati nella terra del Signore per servirlo «con cuore puro e buona coscienza». Desideravano vivere accanto ai luoghi santificati dalla sua presenza, contemplare il suo mistero e seguire più da vicino le sue orme. Secondo alcuni commenti della Regola, il numero 10 costituisce uno degli elementi basilari di tutta la normativa: «Rimanga ciascuno nella propria cella o nelle sue vicinanze, meditando giorno e notte la legge del Signore e vegliando nella preghiera, a meno che non debba dedicarsi ad altri giusti impegni». Non è casuale che ciò che orienta la nostra vita non sia un precetto disciplinare né una pratica ascetica, ma l'ascolto perseverante della Parola di Dio nella preghiera. Tutto il resto è finalizzato a rendere possibile questa relazione viva con il Signore. Seguendo l'esempio del profeta Elia e della Vergine Maria, noi carmelitani e carmelitane siamo chiamati a impegnarci per vivere sempre alla presenza di Dio, lasciando che egli riempia la nostra mente e il nostro cuore, vivendo con lui una relazione d'amore nella preghiera e lasciandoci guidare e istruire dalla sua Parola.

La lettera di papa Onorio III

4. Il IV Concilio Lateranense, celebrato a Roma nel 1215, proibì la creazione di nuovi Ordini religiosi e obbligò i gruppi già esistenti ad assumere una delle Regole riconosciute dalla Chiesa. I domenicani e i mercedari, per esempio, adottarono quella di sant'Agostino. Alcuni prelati fecero pressione sui carmelitani perché facessero altrettanto. Essi, tuttavia, possedevano già un documento che svolgeva per loro la funzione di Regola: la norma di vita di sant'Alberto, redatta prima del Concilio. I carmelitani cercarono l'appoggio del successore di sant'Alberto, ma questi non seppe come rispondere e consigliò loro di rivolgersi direttamente alla Santa Sede. In questo contesto va collocata la lettera di Onorio III, un semplice *mandatum*, che può anche essere definito una lettera esecutiva in senso lato, quindi non un documento solenne, una bolla con sigillo appeso con filo di seta porpora e oro, ma comunque un testo che nella sua semplicità offriva quel primo riconoscimento che il gruppo aveva desiderato. Ecco il tenore della lettera:

> "Agli amati figli il Priore e i Frati Eremiti del Monte Carmelo salute e apostolica benedizione. Ordiniamo che voi e i vostri successori, per quanto possibile con l'aiuto di Dio, osserviate in remissione dei vostri peccati, la norma di vivere in modo regolare scritta dal Patriarca di Gerusalemme di buona memoria che voi dite di avere ricevuto umilmente prima del Concilio Generale. Dato a Rieti nel decimo anno del nostro pontificato, due giorni prima delle kalende di febbraio (30 gennaio 1226)".[2]

Oggi non possediamo più il testo originale, che tra l'altro non si trova neppure nei *Registri delle lettere* di Onorio III. La prima volta che questa bolla venne stampata fu nello *Speculum Carmelitanum* edito a Venezia nel 1507,[3] da cui con molta probabilità lo copia l'editore del *Bullarium Carmelitanum*. Da altre testimonianze sappiamo che dovevano esistere delle copie a Tolosa[4] e a Londra.[5] Ma è continua l'attestazione dell'esistenza di questo riconoscimento: già

---

[2] *Bullarium Carmelitanum* (da ora *Bull. Carm.*, I), Eliseus Monsignano (ed.), vol. I, Romae 1715, 1. Honorius Episcopus, Servus Servorum Dei, dilectis Filiis Priori et Fratribus Eremitis de Monte Carmelo salutem et apostolicam benedictionem. Ut vivendi normam regulariter, a bonae memoriae Hierosolymitano Patriarcha editam, quam ante Generale Concilium, vos dicitis humiliter suscepisse, in posterum vos et sucessores vestri, quantum cum Dei adjutório poteritis, observetis in remissionem vobis injungimos peccatorum. Datum Reate, 3 Kalendas Februarii, Pontificatus nostri anno decimo.

[3] *Spec. Carm.* 1507, ff. 29v-30r.

[4] Cf. *Spec. Carm.* 1507, 29v.

[5] Cf. John Baconthorpe, *Compendium historiarium et iurium*, in *Medieval Carmelite Heritage*, (da ora *MCH*), Adrianus Staring (ed.), Rome 1989, 206.

nelle prime Costituzioni giunte fino a noi – quelle di Londra del 1281[6] – viene menzionato l'intervento di papa Onorio III e, come si è già accennato, Siberto di Beka e John Baconthorpe ne parlano nei loro trattati.

IL CONTENUTO DELLA LETTERA

5. Ma cosa ci dice il testo? Fu un'approvazione della Regola, così come talvolta si è scritto? Ci sono altre obbligazioni? Vediamo con calma. La lettera, così come ci è pervenuta, manca della cosiddetta *arenga*, ossia del riassunto della supplica rivolta al papa con le motivazioni e l'oggetto della richiesta. Dunque, non possiamo sapere effettivamente chi fossero e che cosa avessero domandato i richiedenti. Dal testo possiamo rilevare che il papa riconosce la "Formula di vita" albertina e obbliga i frati a seguirla con fedeltà per ottenere la remissione dei peccati. In altre parole, l'osservanza puntuale della "Formula di vita" costituisce una forma di penitenza o soddisfazione per i peccati e il papa obbliga (*iniungimus*) a tale osservanza. Possiamo riconoscere che questo obbligo-concessione era in continuità con il *propositum* originale dei primi pellegrini-eremiti: vivere in penitenza la vita eremitica.

6. Sono interessanti due espressioni di Onorio III; la prima è il termine «regulariter», che rinvia alla regolarità della vita secondo una norma. Il termine anticipa in qualche modo l'idea che l'osservanza della "Formula di Vita" si apre alla vita religiosa, o appunto regolare, stabilita da una Regola. Questo sarebbe avvenuto con l'approvazione del testo modificato da Innocenzo IV nel 1247, per adattare alla realtà europea la vita degli eremiti che erano emigrati dal Monte Carmelo.[7] L'altra frase interessante riguarda il testo stesso della "Formula di vita", di cui si dice: «che voi dite di avere ricevuto umilmente prima del Concilio Generale». In questa affermazione ci sono due aspetti: il primo riguarda la testimonianza dei frati che raccontano di aver ricevuto la "Formula" da Alberto, ma la Santa Sede non ne ha altra notizia. Il secondo aspetto riguarda il tempo in cui Alberto aveva scritto ai frati: prima del Concilio generale del Laterano, il quarto svoltosi nel 1215. Questo è certamente vero, visto che il santo patriarca era morto pugnalato il 14 settembre 1214, prima di poter partire per Roma e partecipare al Concilio. Inoltre, il fatto di aver ricevuto il testo albertino prima della celebrazione del Concilio metteva al sicuro i carmelitani da contestazioni dovute alla proibizione di nuove fondazioni stabilita dal 13° canone dello stesso Lateranense IV. Tuttavia, neanche Onorio III obbligò gli eremiti a prendere «una ex regulis approbatis» come comandava il canone conciliare.

CHE COSA CONCEDE IL PAPA?

7. Dunque, il papa riconosce la comunità dei frati eremiti del Carmelo, considera autorevole la "Formula di vita" e la riconsegna loro con l'ordine – «iniungimus» dice – di osservarla, perché possano godere della remissione dei peccati. Quest'ultimo punto è importante, perché oltre a richiamare l'origine penitenziale del gruppo lo riconosce appunto come una delle tante comunità di eremiti penitenti fiorite negli ultimi decenni. Non si tratta di un'"approvazione della Regola", come talvolta è stato affermato sbrigativamente, ma di un primo riconoscimento della comunità e della sua norma di vita.

8. In effetti, il *Bullarium* fa seguire la bolla di Onorio dal testo della "Formula di vita", così come riportata anche dall'ottavo libro dei *Dieci libri dell'istituzione dei primi monaci*, la collezione

[6] Cf. *Rubrica prima (1281)*, in *MCH*, 41,

[7] Innocenzo IV, *Quae honorem Conditoris* (1° ottobre 1247), in Archivio Apostolico Vaticano, Registrum Vaticanum 21, ff. 465v-466r.

redatta da Felip Ribot intorno al 1380.[8] Evidentemente, qualche testo dell'antica "Formula" albertina era sopravvissuto al comando di Innocenzo IV di distruggerne le copie, quando approvò la *Regola* dandole il valore di «Regula bullata». È però interessante che nel testo pubblicato nel *Bullarium* venga riportata la data del 1171 e non quella precisa in cui venne data da Alberto (tra il 1206 e il 1214). Forse si tratta di una reminiscenza delle leggende legate alla fondazione dell'Ordine, tendenti ad anticipare gli inizi, che storicamente è difficile pensare essere avvenuti prima della battaglia di Hattin (1187), quindi a partire dal 1192 o 1193, quando la situazione in Terra Santa si tranquillizzò a seguito della riconquista di San Giovanni d'Acri e di una stretta fascia costiera.

9. La questione delle date e la tradizione dei racconti di fondazione possono aiutarci a spiegare anche perché talvolta si sia parlato di «Regola primitiva», confondendo in realtà il testo innocenziano con quello albertino. La Regola, formalmente, è solo quella approvata e bollata da Innocenzo IV nel 1247. Essa introdusse, tra le altre cose, la possibilità per i carmelitani di aprire case in qualsiasi luogo fosse loro offerto, e non soltanto in luoghi deserti e lontani dai centri abitati; stabilì che professassero i tre voti, ormai obbligatori per tutti i religiosi; dispose che recitassero insieme le ore dell'Ufficio divino, mentre in precedenza ciascuno recitava i salmi o altre preghiere nella propria cella; e prescrisse che mangiassero insieme, cosa che fino ad allora facevano soltanto in occasioni speciali. La copia più antica della Regola che conosciamo è quella conservata negli Archivi Vaticani, unita a questa bolla. Per questo, tutte le ricostruzioni del testo precedente (la «Formula di vita» di sant'Alberto) sono necessariamente ipotetiche. Quando il beato Giovanni Soreth e santa Teresa di Gesù parlano della «Regola primitiva», si riferiscono al testo del 1247. In realtà, si trattava di un adattamento del documento di sant'Alberto, che non fu più ritoccato. Le successive «mitigazioni» furono aggiunte sotto forma di note o concessioni, ma senza modificare il testo, in modo analogo agli emendamenti che vengono aggiunti a una costituzione senza alterarne il corpo fondamentale.

IL PRIMO PASSO DI UN LUNGO CAMMINO

10. Va ancora detto che questo primo intervento di Onorio III fu solo il primo tassello di un mosaico di interventi pontifici che si susseguirono nel corso di tutto il XIII secolo e ancora nei primi decenni del XIV. Oltre alla fondamentale approvazione di Innocenzo IV, vale la pena di ricordare un'altra bolla di Giovanni XXII, concessa il 21 novembre 1326 – dunque 700 anni fa – con cui il pontefice concesse ai carmelitani tutti i privilegi già posseduti dai domenicani e dai francescani.[9] Questo documento segnò il pieno e definitivo inserimento dell'Ordine nel gruppo dei frati mendicanti. Si era dovuto superare il momento critico provocato dal secondo Concilio Generale di Lione (1274), quando si decise di sopprimere tutte le «religiones novae», ossia nate dopo il Lateranense IV, eccezion fatta per i domenicani e i francescani, la cui «utilitas» per la chiesa era ormai ben affermata. Gli eremiti di sant'Agostino e i carmelitani furono lasciati in sospeso, fintantoché la Santa Sede non avesse deciso. Tale decreto conciliare provocò in questi Ordini un processo di rinnovamento e di crescita, in vista di vedere riconosciuta la propria «utilitas». Furono prese misure diverse in ordine all'apostolato, come l'inserimento maggiore nelle università con la possibilità di ottenere i titoli accademici e quindi la possibilità di insegnare, predicare e confessare, vennero assunte alcune parrocchie.

---

[8] Cf. Felip Ribot, *Libri decem de institutione primorum monachorum*, lib. VIII, *Epistula Cyrilli*, in Paris, Bibliothèque de l'Arsenal, Ms.778, ff. 57v-59r.

[9] Giovanni XXII, *Inter coeteros* (21 novembre 1326), in *Bull. Carm.*, I. 66-67, con cui estendeva ai carmelitani la *Super cathedram* data ai domenicani e ai francescani.

Per i carmelitani ci fu anche la questione del cambiamento delle cappe, da barrate a bianche, deciso su permesso del papa Onorio IV nel Capitolo di Montpellier, nel 1287; era un modo per essere accolti più facilmente nelle diocesi, nelle università e nelle città.

II. Riflettiamo sull'oggi

Perché fare memoria della lettera?

11. A questo punto possiamo chiederci: che senso ha fare memoria di questo documento oggi? Qual è dunque il messaggio dell'intervento di Onorio III per noi, donne e uomini del XXI secolo? Quale l'impatto per i membri dalla grande e multiforme Famiglia Carmelitana? Certamente non si tratta di fare archeologia o una celebrazione puramente storicista. La lettera di Onorio III in sé per noi, trascorsi ottocento anni di storia con tutte le vicende accadute, potrebbe non costituire un motivo di interesse. Eppure, a ben guardare essa ci offre diversi spunti per l'attualità. Proviamo a riflettere insieme e facciamolo come se si trattasse di una *lectio divina*. Rileggiamo con calma il dispositivo della lettera:

12. *«Ordiniamo che voi e i vostri successori, per quanto possibile con l'aiuto di Dio…».* Per prima cosa dobbiamo notare che siamo coinvolti in prima persona: Onorio III parla dei «vostri successori»: siamo proprio noi. Quindi, quanto segue ci riguarda direttamente. Siamo invitati a osservare «in modo regolare» quanto il patriarca Alberto ci ha scritto, la "Formula di vita" ormai divenuta la nostra Regola. Non è un impegno saltuario, quando ci piace e ci va, ma la pratica di una decisione continua, regolare e regolata, appunto secondo la Regola. Dobbiamo farlo «per quanto possibile con l'aiuto di Dio»; in questa espressione c'è tutto l'impegno personale che assumiamo con la professione religiosa o con quella nel Terz'Ordine (TOC) — Ordine Secolare (OCDS). Certo, sempre con l'aiuto di Dio: «senza di me non potete far nulla» (Gv 15,5), ci ammonisce Gesù. Questa flessibilità è necessaria per vivere con concretezza la vita carmelitana: fedeli all'essenziale i membri dell'Ordine sono chiamati a confrontarsi con la realtà circostante in un continuo dialogo con le culture, le mentalità, gli usi delle sorelle e dei fratelli con cui si cammina e si lavora. Una vita spirituale matura si esprime anche nella capacità di adattamento.

13. *«… osserviate in remissione dei vostri peccati la norma di vivere in modo regolare…».* Il papa prosegue con una formula comune nei documenti dell'epoca, affermando che tale osservanza è «in remissione dei peccati», cioè è un impegno in ordine alla santità e al raggiungimento della pienezza della vita, della piena comunione con Dio. *In nuce*, c'è tutto quello che negli otto secoli seguenti carmelitane e carmelitani di varie parti del mondo hanno sperimentato e insegnato riguardo alla vita spirituale, al cammino di purificazione e di unione mistica con Dio. Il carisma del Carmelo è in certo qual modo riconosciuto, benché in forma embrionale, già da Onorio III. In questo senso il comando a seguire il dettato della "Formula di vita", per noi oggi della Regola, è un invito chiaro a proseguire il santo pellegrinaggio verso la Terra Santa, verso la Gerusalemme celeste. Siamo chiamati a compiere un percorso di trasformazione interiore strutturato sul carisma del nostro Ordine: la dimensione fondamentale contemplativa, alimentata dalla preghiera e dal servizio in comunità ci permette di accogliere il dono dello Spirito e di lasciarci insieme purificare e illuminare per poter "vedere Dio" e lasciarci unire a Lui dallo Spirito, riconoscendone la presenza in noi, nei fratelli, nella natura e nella storia.

Siamo parte della Chiesa e viviamo nella storia

14. *«… scritta dal Patriarca di Gerusalemme di buona memoria che voi dite di avere ricevuto umilmente prima del Concilio Generale».* Ma c'è un'altra nota che possiamo riconoscere nelle brevi parole del papa: la dimensione ecclesiale presente almeno in tre aspetti. Innanzitutto, proprio nel fatto che ci troviamo di fronte a un documento papale; dunque, la massima autorità della chiesa ci offre un documento autorevole in cui esprime il riconoscimento per la nostra esistenza come carmelitani. L'atto di papa Onorio III fu un atto di discernimento, con cui riconosceva la bontà e la verità di un'esperienza destinata a sviluppare un carisma originale. In secondo luogo, si menzionano sia il patriarca Alberto, autore della «norma di vita», sia il Concilio Generale (il Lateranense IV del 1215), che aveva dato indicazioni precise per la costituzione di nuove comunità regolari. Questi elementi sono importanti, perché ci collocano, come è giusto, all'interno della compagine ecclesiastica e questo ci porta al terzo elemento di riflessione: siamo membra della comunità dei credenti in Gesù Signore, siamo pietre vive per la costruzione del tempio (cf. 1Pt 2,5). Possiamo contribuire con la nostra vita penitente e orante, con l'impegno apostolico e missionario, con la comunione fraterna a elevare un «sacrificio vivente, santo e gradito a Dio» (Rm 12,1). Siamo carmelitani con, nella e per la chiesa; non possiamo chiuderci o ripiegarci su noi stessi, ma aprirci a un servizio umile e semplice al popolo di Dio. In tale cammino siamo in relazione con tutte le componenti della comunità cristiana, dalle quali impariamo, con cui dialoghiamo e condividiamo la nostra esperienza.

15. *«Dato a Rieti nel decimo anno del nostro pontificato, due giorni prima delle kalende di febbraio (30 gennaio 1226)».* Un'ultima considerazione possiamo farla a partire dalla data. Il periodo in cui gli eremiti del Carmelo ricevono la lettera è ricco di avvenimenti significativi. In quello stesso anno, il 3 ottobre, muore san Francesco di Assisi, e papa Onorio gli sopravvive poco più di un anno, essendo morto il 18 marzo 1227. Sul trono imperiale siede Federico II, detto *stupor mundi et immutatur mirabilium* (stupore del mondo e innovatore di cose meravigliose), il quale ben presto sarebbe entrato in conflitto con il nuovo pontefice, quell'Ugolino dei conti di Segni, divenuto papa Gregorio IX (1227-1241). Quest'ultimo avrebbe dato ai carmelitani altre lettere importanti, tra le quali quella che comandava la povertà salvo la possibilità di avere degli allevamenti di animali da soma e di volatili poi entrata nel testo della Regola. Il periodo non è facile: conflitti diffusi e continui tra il papa e l'imperatore, tra città e feudatari, tra movimenti ereticali e la chiesa, tra musulmani e cristiani in Terra Santa. Non è un tempo migliore di tanti altri e neppure del nostro. I nostri padri si erano ritirati nel deserto del Carmelo per vivere in santa penitenza con un atteggiamento di confronto profetico con la società del tempo, proponendo un percorso di vita essenziale, semplice, pacifico e fraterno, autenticamente umano perché evangelico.

CHIAMATI ALLA PROFEZIA EVANGELICA

16. Per il nostro tempo travagliato da mille problemi l'obbedienza alla Regola può essere testimonianza umile e forte di adesione totale a Cristo e al suo Vangelo. Siamo chiamati tutti, fratelli e sorelle dei due Ordini e nelle diverse forme di vita carmelitana, all'ascolto silenzioso della Parola, al ritiro dal mondo e dalla sua mentalità, alla preghiera personale e comunitaria, al lavoro in silenzio per mantenerci e per il bene del popolo di Dio, alla fraternità accogliente e disponibile, al combattimento spirituale e al discernimento comunitario. Tutto questo ci dicono la Regola e la tradizione che ne è scaturita. L'invito di papa Onorio III a vivere «regulariter … in remissionem peccatorum» vale ancora per noi: ci indirizza al cammino di trasformazione interiore, a cui siamo chiamati sull'esempio di Maria ed Elia.

17. Stiamo vivendo in un clima di conflitto diffuso e permanente (la "guerra mondiale a pezzi" come la definiva papa Francesco)[10], ci sfidano anche il drammatico cambiamento climatico, le diverse situazioni di povertà e sfruttamento di popolazioni vittime del sopruso di multinazionali e potenze politiche incuranti della pace e del benessere delle persone, ma non della propria capacità di arricchimento immaginato come illimitato. Di fronte a tutto ciò possiamo opporre una scelta di vita semplice, fondata sul Vangelo, sull'obbedienza, la povertà, il rispetto e l'amore fraterno, la generosità nel servizio. Tutto ciò permette di offrire alle difficili situazioni di conflitto la possibilità del dialogo e della riconciliazione; come anche di fronte alle lusinghe dell'intelligenza artificiale possiamo mantenere viva la considerazione della nostra "magnifica humanitas", sempre capace di libertà e responsabilità.[11] Solo la preghiera continua e l'unione con Dio ci possono permettere una vita di uomini e donne capaci di riconoscere l'assoluto di Dio e insieme la propria dignità e la relatività di ogni altra creatura.

INSIEME, IN CAMMINO VERSO IL FUTURO

18. Alla vita secondo la Regola carmelitana sono chiamate ancora molte persone. Per tutte c'è l'impegno di conoscere, apprezzare e reinterpretare la tradizione antica del Carmelo. Alle generazioni più anziane il compito di testimoniare e raccontare quanto da loro ricevuto, in modo che le persone chiamate da lontano e di recente possano davvero entrare in contatto con le origini dell'Ordine e innamorarsene. Gesù continua a chiamare: facciamoci altoparlanti della sua voce.

19. La speranza, che da sempre ha alimentato la spiritualità del Carmelo fondata sull'esperienza del sepolcro vuoto e dell'incontro con il Crocifisso Risorto, ci sostiene e ci orienta nel cammino verso il compimento della Storia. Maria, nostra Madre e Sorella, ci accompagna e ci precede verso la meta. La devozione alla Madre di Dio e Madre nostra non è una realtà sentimentale ed emotiva, ma nasce dalla consapevolezza di non essere soli nel cammino e, soprattutto, che il creato e ciascuna persona non sono destinati alla perdizione e all'annientamento, ma alla pienezza della vita (cf. Rm 8,18-25).

20. Carissime sorelle e carissimi fratelli, questo centenario possa essere occasione di ripresa e di slancio. Ognuno di noi possa riscoprire la bellezza della vocazione carmelitana e proseguire il cammino in uno spirito di vera conversione e di impegno nella vita fraterna e nel servizio nelle varie forme, ma soprattutto in quel percorso, alimentato dalla preghiera, che conduce all'unione perfetta con Dio, come ci insegnano i nostri santi. Incoraggiati dalla loro esperienza e dal loro magistero, viviamo nel mondo senza appartenervi (cf. Gv 17,14-19), ma offrendogli la testimonianza disinteressata della vita cristiana secondo lo stile carmelitano.

21. Vogliamo concludere la nostra riflessione con un testo di santa Teresa di Gesù, che ci invita a non fermarci soltanto al ricordo di un passato glorioso, ma ad attualizzarlo nel presente, per costruire il futuro. Può essere una buona conclusione di tutto ciò che abbiamo visto: «Talvolta sento dire, a proposito delle origini degli Ordini religiosi, che, essendo essi i fondamenti, il Signore concedeva maggiori grazie a quei nostri santi del passato. Ed è così; ma dobbiamo sempre ricordare di essere il fondamento di coloro che verranno dopo. Perché, se noi che viviamo oggi non ci fossimo allontanati da ciò che vivevano i nostri predecessori, e quelli che verranno dopo di noi facessero altrettanto, l'edificio rimarrebbe sempre saldo. A che cosa mi

[10] Papa Francesco pronunciò questa frase la prima volta il 18 agosto 2014, durante il colloquio con i giornalisti sul volo di ritorno dal viaggio apostolico a Seul in Corea del Sud; l'espressione è stata ripetuta più volte durante il suo pontificato.

[11] Cf. Leone XIV, Enciclica *Magnifica humanitas* sulla custodia della persona umana nel tempo dell'intelligenza artificiale (15 maggio 2026), Città del Vaticano 2026.

giova che i santi del passato siano stati così grandi, se io, venuta dopo di loro, sono tanto misera da lasciare l'edificio in rovina con le mie cattive abitudini? Perché è evidente che coloro che verranno dopo non si ricorderanno tanto di quelli che sono vissuti molti anni fa, quanto di quelli che vedono vivere nel presente» (F 4,6).

22. Maria, *Mater et Decor Carmeli*, volga il suo sguardo su ciascuno di noi che custodiamo la Regola del Carmelo come progetto di vita: a Lei affidiamo l'intera Famiglia Carmelitana affinché possa «vivere nell'ossequio di Gesù Cristo servendolo fedelmente con cuore puro e buona coscienza».

Dato a Roma, il 17 settembre 2026.

Festa di Sant'Alberto di Gerusalemme, vescovo e legislatore del nostro Ordine.

Miguel Márquez Calle, O.C.D.
Preposito Generale

Desiderio García Martínez, O.Carm.
Priore Generale